

20 • 2022

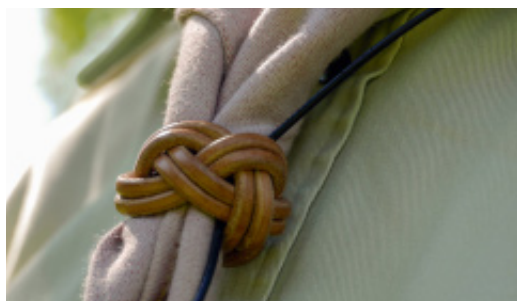
FORMATORI IN RETE

MARZO



FOCUS: Formare oggi in nuovi scenari di post pandemia

di Enrico Carosio - Mai come oggi, gli operatori educativi, come i capi scout, non possono non intravedere, in questa complessa condizione, il riaffiorare della centralità e il valore della propria missione e del proprio operato.



Il rilancio del Nodo

Incaricati e AE Nazionali - "Il Nodo" come il punto da cui partire per ampliare le visioni e cogliere opportunità di riflessione e di riprogettazione del nostro agire formativo

Formatori in rete, una lunga storia

di Dino Nencetti - Il formatore, nell'assunzione dell'impegno, stringe un patto con l'Associazione attraverso il quale si impegna a donare il proprio servizio.

Approfondimento tematico:

- L'autoformazione del capo
- Riconoscere i propri bisogni formativi
- Il ruolo della comunità Capi

Franco Magrone

Luca Nascimben

Gemma Barbella

News dalla Commissione integrata

Coordinatori

Il rilancio del Nodo

di Maria Paola Gatti, Marco Moschini e don Luca Albizzi
Incaricati e AE Nazionali Fo.Ca.

Era il giugno del 1994 quando nasceva un periodico di informazione dell'Agesci dal titolo AGESCOUT rivolto a tutti i formatori appartenenti alla rete formatori. La rivista aveva l'obiettivo di trattare i vari aspetti riguardanti i campi scuola ed ogni esperienza formativa rappresentava un nodo della rete formatori, per questo la rivista nel tempo è stata confidenzialmente chiamata IL NODO fino al n°19 del 2016. Ci piace oggi riprendere, rivolgendoci a tutti i capi formatori, la condivisione di temi riguardanti la formazione, considerando **"Il Nodo" come l'intreccio di più tratti di corda, il legame che connette, il punto da cui partire per ampliare le visioni e cogliere opportunità di riflessione e di riprogettazione del nostro agire formativo, in favore di un'educazione più matura e fedele ai valori che ci muovono all'incontro con i ragazzi.**

Il nostro sogno è proprio la connessione, la stretta relazione e interdipendenza tra fatti e idee. Siamo infatti certi che solo facendo circolare le idee, facendo domande, dando risposte, presentando opportunità, lanciando spunti, chiedendo ad esperti, potremo sempre più arricchire il modo che l'Associazione ha di fare formazione e di poter affidare bambini, ragazzi, giovani ad educatori consapevoli, attenti, capaci, formati e informati. **In questo momento tre parole possono guidarci nel nostro servizio e aiutarci a colorarlo della SNI Curare relazioni autentiche: educare, istruire, formare.**

Sottesi a queste tre parole stanno i relativi processi che il formatore deve saper incarnare e interrelare: ossia la relazione dell'io con l'altro, con chi mi è affidato; la relazione dell'io con i saperi ovvero la competenza; la relazione dell'io con se stesso cioè la vocazione.

Ed è proprio per la cura del sé che proponiamo con questa rivista on line, queste tre parole. Esse infatti indicano per ciascuno un cammino di interconnessione, di cooperazione e sviluppo integrale (e non settoriale) di attitudini e di disposizioni a lavorare per la persona; di acquisizione di competenze e disponibilità ad acquisire atteggiamenti e arricchire capacità personali e scelte vocazionali. Tre aree di riflessione che il "Il Nodo" cercherà di coltivare nell'ottica del confronto e della ricerca di linguaggi comuni, magari da definire di volta in volta.

Proporremo approfondimenti tematici, focus su temi significativi ma soprattutto mettiamo a disposizione uno spazio aperto (**spazioaperto.ilnodo@agesci.it**) in cui poter presentare i vostri dubbi, fare domande ma anche condividere le vostre idee, che andranno ad arricchire i numeri in pubblicazione.

Buona lettura.

Formatori in rete, una lunga storia

di Dino Nencetti, Pattuglia nazionale Fo.Ca.

La formazione dei formatori nella nostra Associazione ha il compito di assicurare qualità ed uniformità alla formazione dei capi ed è orientata alla promozione di atteggiamenti competenti, consapevoli e responsabili. In particolare si pone l'obiettivo di promuovere la cultura della formazione, nell'esperienza di ogni singolo capo. Al formatore è affidato il compito di presentare, in modo organico e fedele, la cultura associativa come patrimonio prezioso da custodire e rielaborare ed ha la responsabilità di aiutare coloro che incontra a far propria la scelta di formazione permanente.

Il formatore, nell'assunzione dell'impegno, stringe un patto con l'Associazione attraverso il quale si impegna a donare il proprio servizio con fedeltà e competenza, sentendosi in cammino e avendo un impegno morale e fattivo di partecipare alle occasioni di formazione e confronto proposte dall'Agesci ai vari livelli. In questo quadro si inseriscono le proposte di Eventi Start, NTT, RTT, ATT, Incontri per capi campo, Workshop tematici, Laboratori. Intercalare la vita di staff agli incontri specifici, cioè l'azione nel quotidiano con la riflessione critica vissuta tra pari, costruisce una dinamica ricorsiva di messa in pratica e verifica, che dà un ritmo alla formazione e contribuisce a rendere più omogenee le esperienze di staff.

Il formatore è anche chiamato ad accrescere e rafforzare il proprio senso di responsabilità mettendo a disposizione il suo servizio e le sue competenze per la realizzazione di un'ampia gamma di occasioni formative nel Territorio che abita, andando oltre il mandato specifico del campo di formazione. Quest'ultimo è anche uno degli elementi fondanti dell'impegno richiesto al formatore dall'Associazione, concetto racchiuso nell'idea del "formatore unico".

È a partire dagli anni novanta che il dibattito associativo elabora riflessioni che ancora oggi rappresentano le basi della formazione formatori, in particolare sui seguenti temi:

- **il profilo del formatore;**
- **i criteri di nomina;**
- **la formazione formatori.**

L'individuazione del profilo funzionale del capo campo, avvenuta al Consiglio generale 1992, i mandati del Consiglio generale 1993 e la forte crescita della domanda di formazione dei capi hanno impegnato la Formazione Capi, sia a livello nazionale sia regionale, a chiarire e avviare un percorso di formazione dei formatori, diventando progressivamente patrimonio condiviso e disponibile per tutta l'Associazione.

In seguito, dagli anni 2000, si è andati verso una definizione più precisa del concetto di "rete dei formatori". Con la mozione 11/2002 il Consiglio generale chiese ai formatori di diventare "esperti nella formazione degli adulti" affermando la necessità di una formazione specifica. Con l'approvazione di altri specifici documenti nel 2008, si proseguì il lavoro di definizione

dei percorsi, per giungere alla mozione 24/2012 con cui il Consiglio generale approvò il Regolamento del Documento Rete Formatori. Nel gennaio 2019 il Consiglio Nazionale ha approvato "Formatori in rete - Linee guida", che è quello che orienta il lavoro della Formazione Capi oggi.

EVENTI START. In "Formatori in rete - Linee guida" viene descritta una nuova articolazione del percorso di formazione al ruolo. Tali eventi sono realizzati sulla base di un modello unitario e divengono preziose occasioni di acquisizione di consapevolezza circa le proprie responsabilità.

Evento Start per aiuti: rivolto a coloro che si accostano alla Formazione capi e sono inseriti nell'elenco degli aiuti; è organizzato dalla Formazione capi nazionale e regionale, eventualmente attraverso la modalità dell'"area" con cadenza almeno biennale.

Evento Start per assistant: indirizzato ai formatori/assistant che sono chiamati a parteciparvi nel corso del primo triennio; è organizzato periodicamente dalla Formazione capi nazionale con la collaborazione della Formazione capi regionale.

Evento per assistenti ecclesiastici dei campi di formazione: indirizzato agli Assistenti ecclesiastici chiamati a servire come formatori in uno degli eventi formativi previsti dal regolamento. Sono chiamati a parteciparvi preferibilmente nel corso del loro primo mandato; è organizzato periodicamente dalla Formazione capi nazionale con la collaborazione della Formazione capi regionale.





Formare oggi in nuovi scenari di post pandemia

di Enrico Carosio, Pattuglia nazionale Fo.Ca.

C'è dell'oro in questo tempo strano. Sono le parole che Marina Marcolini e Padre Ermes Ronchi hanno utilizzato per il titolo del loro ultimo, bellissimo libro. **È un invito a cercare tra il disorientamento, il dolore e l'incertezza ciò che vale la pena di custodire e rafforzare per dare senso alla nostra esistenza anche quando sembra, parafrasando l'imprescindibile Viktor Frankl, che senso non ne abbia o non a sufficienza.**

Oltre la facile retorica dell'opportunità al cambiamento, è altrettanto vero che l'esperienza pandemica non ha solo acuito disagi sociali e culturali ma, in particolare, ha "svelato" tutte le fragilità del modo di gestire il tempo e operare nella vita quotidiana. Da anni si parla dell'importanza delle risorse umane, dei giovani come futuro della società, della ricchezza delle generazioni e non da ultimo il vessillo della sostenibilità. Occorre dirsi con grande onestà che tutto ciò era ancora disatteso ancor prima della pandemia, utilizzando questi temi quasi come propaganda o per sentirsi in linea con un sentire generalizzato del quale però qualcun altro se ne sarebbe preso carico. Questo tempo ha messo in luce uomini e donne affaticati dal correre, dalla mancanza di ascolto, che vivono in organizzazioni, come la scuola, obsolete e fortemente resistenti al cambiamento che si snoda sotto i nostri occhi.

Ma c'è dell'oro in questo tempo. **Mai come oggi, gli operatori educativi, come i capi scout, non possono non intravedere, in questa complessa condizione, il riaffiorare della centralità e il valore della propria missione e del proprio operato.** Benchè negli anni abbiamo apportato modifiche alle strutture e ai regolamenti, il metodo oggi come alle sue origini, è davvero una intuizione geniale. Nel mondo della formazione tutti hanno preso spunto dal metodo scout, molti lo hanno fatto passare per loro cambiandone il vestito.

Eppure, talvolta, ci sembra di essere anacronistici, fuori dal tempo, quando invece basta poco per scoprire come l'esperienza scout trova completa assonanza di conferma con gli studi recenti delle neuroscienze sull'apprendimento e le attività esperienziali. O come strumenti del metodo, tra cui le specialità in tutte le sue complesse forme di ogni branca, sostengono in pieno l'acquisizione di quelle competenze sia trasversali che tecniche richieste dal mondo di oggi.

Ma non basta. È necessario fare un salto ancora, riappropriarsi di maggiore intenzionalità educativa, prendendo proprio spunto da studi e dati recenti per rendere gli strumenti del metodo ancora più sofisticati e quindi più efficaci.

Basti pensare alla centralità dei processi meta-cognitivi così fondamentali per il consolidamento della conoscenza di se e delle competenze apprese. Dove meglio di un "consiglio della rupe" o in un "consiglio capi" possiamo esercitare questa funzione cerebrale, peraltro così amata dai ragazzi d'oggi perché spazio di reale ascolto. Oggi fare educazione e formazione richiede proprio questo, comprendere sempre meglio la funzione e i paradigmi dei nostri strumenti per affinarli per poi sorprenderci di come sappiano incontrare e soddisfare i bisogni dei ragazzi ma anche degli adulti di oggi.

"È il volto dell'altro che ci dà la misura di noi stessi ..."
don Tonino Bello



L'autoformazione del Capo

di Franco Magrone, Incaricato Fo.Ca. Puglia

"Sono gli incontri a dar forma alla nostra vita" M. Recalcati

Due pile di libri da riporre in un solo scaffale: da una parte i miei testi di Chimica e Biochimica, dall'altra volumi di poesie, acquistati nel tempo. Ripongo tutti i volumi di poesie nello scaffale. Tra i miei libri ne scelgo solo tre, così, lo scaffale ora è pieno. D'improvviso mi visita un verso: "Ieri mi sono comportato male nel cosmo. Ho passato tutto il giorno senza fare domande, senza stupirmi di niente". **Ecco, il mio volto si è aperto allo stupore di una scelta inattesa, una mia trasformazione mi si è svelata. Io, volto cercato e svelato dall'altro, quanto ho saputo cercare il volto dell'altro? Il Tuo volto, Signore io cerco.**

Avevamo già una bambina ed ero poco più che trentenne. Le pagine del Progetto Unitario di Catechesi erano solcate da colori e sottolineature di ogni tipo. Avevo anche frequentato un corso biennale di Teologia e fu così che compresi la necessità, per la nostra associazione, di quel testo prezioso, di quella bussola.

Poco dopo arrivò il tempo della preparazione della route invernale. Sceglimmo, con i ragazzi, una terra piena di contraddizioni che fosse capace di provocarci nella fede attraverso le opere.

Mi sentivo pronto, competente. Non immaginavo che qualcuno mi stesse attendendo al varco: Enzo. Un ragazzo da tutti considerato indolente e di un sorriso disarmante. Quella sera ci trovammo faccia a faccia. Io con i miei raziocini e le formule rassicuranti su Dio, lui con il suo carico di sofferenza per la perdita del padre e per l'angoscia della malattia della madre. Parlammo lungamente, vicino al fuoco, fino alle prime luci dell'alba. Infine ci abbracciamo ed andammo a dormire. Io non vi riuscii. Il suo grido di dolore innocente frantumò il mio essermi fatto avvocato di Dio. Ai miei piedi però non rimasero taglienti schegge di vetro, ma semi che ho visto germogliare in me. Dopo pochi mesi Enzo perse anche la mamma. Andai a trovarlo, teneva per mano sua sorella più piccola. Non fu più necessaria una notte né tante parole, ci abbracciamo e lasciammo alle lacrime la parola.

Quell'altra volta, invece, fu lui a venire a trovarmi. Ero rimasto solo, seduto sul palco con la macchina fotografica al mio fianco. Così come il sole tramontava, la bara di don Tonino si allontanava. Mi chiamò per nome ed io finalmente piansi: il maestro era venuto a cercarmi.

Ho sempre amato l'alpinismo e l'arte dei nodi, in particolare i suoi risvolti simbolici. Enzo dopo pochi mesi lasciò l'associazione. Non ci fu partenza. Una fugace apparizione in clan per dire: "io lascio". Quel ragazzo all'apparenza indolente si era d'improvviso trasformato in una persona determinata: doveva crearsi un'autonomia economica. Quei nodi fatti così bene per stare in cordata ora dovevano sciogliersi. Mi accorgo di quanta fatica si faccia nel dire vai, di quanto dolore provochi il perderlo. **Ecco l'eredità lasciatami da quel volto: imparare a stare nella mancanza. Solo così si genera l'esperienza del: "il Tuo volto, Signore, io cerco".**

Don Jean Paul un giorno mi ha detto: "la poesia può e deve essere considerata il linguaggio teologico per eccellenza ...". Forse per questo avrò riempito uno scaffale di poesie?

Il singolo capo è chiamato ad essere "artefice e protagonista del proprio percorso formativo"



Riconoscere i propri bisogni formativi

di Luca Nascimben, Incaricato Fo.Ca. Friuli Venezia Giulia

Nel progettare un campo di formazione, lo staff ha il mandato di soddisfare un insieme di obiettivi formativi descritti da un modello unitario di campo; analogamente, se coinvolto in un intervento formativo occasionale, il formatore è chiamato a dare risposta a specifici obiettivi formativi individuati assieme ai Capi Gruppo o al Comitato della struttura coinvolta. In ogni caso si tratta di bisogni ed obiettivi formativi collettivi ed in parte standardizzati, come in occasione dei campi del percorso formativo di base.

Il singolo capo è tuttavia chiamato ad essere "artefice e protagonista del proprio percorso formativo", vivendo la dimensione della formazione continua con l'"atteggiamento della persona in continua ricerca di occasioni e strumenti di apprendimento, aggiornamento, confronto e verifica" (art. 65 regolamento).

Per l'associazione questo è un "presupposto necessario per lo svolgimento del proprio servizio a qualunque livello" (art. 46 regolamento), ed è pertanto una competenza che deve trovare posto nello zaino di ogni capo. **In questa apparente dicotomia individuiamo uno degli obiettivi chiave della proposta formativa: la capacità di riconoscere i propri bisogni formativi è una delle competenze che caratterizzano il percorso, che "tende ad attivare il protagonismo del capo e a favorire la sua capacità di ricerca attiva, lo introduce alla "cultura della formazione" come costitutiva dell'essere educatore" (C.G. 32/2007).**

Qual è quindi il ruolo del formatore nell'accompagnare il capo in formazione?

È indispensabile motivare l'importanza di questa competenza, richiamando al valore della "cultura della formazione": panta rei, tutto scorre, la società cambia, i bisogni dei nostri ragazzi cambiano, anche il capo deve cambiare se vogliamo che la relazione educativa continui ad essere generativa. A questo deve corrispondere una continua disponibilità al cambiamento, ovvero avere la capacità di mettersi in discussione, di essere costruttivamente critici con sé stessi, di considerarsi sempre in cammino perché "la Strada è l'unica salvezza". Occorre aiutare ad individuare precisi punti di riferimento rispetto ai quali il capo deve poter qualificare il cambiamento desiderato: il Patto Associativo per la dimensione vocazionale, il Progetto Educativo per lo sviluppo delle competenze metodologiche e della capacità di rispondere alle sempre nuove istanze educative.

È necessario valorizzare gli strumenti che l'Associazione si è data per permettere al capo di essere il principale protagonista della propria formazione: è naturale in questo caso pensare al Progetto del Capo (argomento must di ogni campo di formazione e delle attività di Co.Ca.), ma come formatori siamo chiamati a dare questo valore aggiunto anche agli strumenti propri della Formazione Capi, come le schede di iscrizione ai campi, le verifiche di fine campo, le valutazioni finali. Sono strumenti attorno ai quali occorre coltivare la fiducia di tutti gli attori coinvolti nel processo formativo, in particolare il capo in formazione, i formatori ed i capigruppo.

Il ruolo della Coca è fondamentale nell'accompagnare il capo, sin dal suo ingresso, nel riconoscimento dei bisogni formativi



Il ruolo della Comunità capi

di Gemma Barbella, Incaricata Fo.Ca. Campania

La nostra associazione ha messo **al centro la Comunità capi**: comunità di cristiani, formata da uomini e donne, che hanno in comune la Promessa, la Legge, il Patto associativo, che vivono in uno stesso territorio, che condividono un medesimo progetto educativo. La Co.Ca. è luogo di incontro di diverse generazioni, luogo di scambio, di sostegno, condivisione di fatiche e successi. È superata pertanto la visione del capo solitario e sta prendendo forma e vita la visione di un capo che deve essere consapevole del suo ruolo, che avverte la bellezza di educare, capace di raccogliere le sfide educative percependosi in relazione, quale componente della Co.Ca. e dell'associazione. Il capo, consapevole dell'impegno educativo, deve essere capace di riconoscere i propri bisogni formativi, progettare la propria formazione, individuando i propri punti di forza, debolezza e i percorsi formativi più adeguati, mettendoli in atto e verificandoli con la Comunità Capi.

Tra i compiti della Comunità capi, ben definiti dall'art. 28 dello Statuto, vi è la formazione permanente e la cura del tirocinio dei capi. "La formazione capi, difatti, non è un fatto individuale del singolo capo, ma ha ragione di svilupparsi in una dinamica comunitaria, utile al processo formativo tra adulti e a quello educativo con i ragazzi. Al tempo stesso, la formazione non è ricerca di sapere, ma costruzione di sapere, a partire dalla lettura di contesti ed esperienze." Il ruolo della Coca diventa fondamentale nell' accompagnare il capo, sin dal suo ingresso, nel riconoscimento dei bisogni formativi, quelli che necessariamente devono essere indicati nel progetto del capo e non solo, capacità e competenze richieste al capo che vuole essere efficace nel suo ruolo. Questa continua tensione alla conoscenza e al sapere, che deve essere insita in ogni capo a prescindere dall' esperienza maturata, si realizza attraverso l'aiuto e sostegno concreto (il più grande aiuta il più piccolo), la fiducia reciproca e la fraterna collaborazione, promuovendo percorsi formativi rispondenti ai bisogni espliciti ed impliciti.

Un'attenzione particolare deve essere riservata al tirocinante, che va accolto e accompagnato nel suo percorso di consolidamento delle proprie scelte, della propria vocazione, nell' acquisizione di competenze pedagogiche e metodologiche. Questo percorso di accompagnamento vede protagonisti la coca, lo staff dell' unità nel quale si inizia a sperimentare il servizio educativo, e il capo gruppo, custode responsabile dell'esperienza di tirocinio, che accompagna i nuovi soci adulti nella delicata fase dell'accoglienza, dell'inserimento e della presa in carico della responsabilità educativa. Anche la zona ha un ruolo fondamentale perché raccoglie attraverso il Consiglio di zona le istanze e i bisogni dei tirocinanti rispondendo con occasioni formative ad hoc.

In sintesi, la Comunità capi deve innanzitutto conoscersi e camminare insieme con uno spirito collaborativo, deve avere un senso comune di responsabilità nel conseguimento degli obiettivi e nelle attenzioni al processo di raggiungimento. Il discernimento, deve rappresen-

tare sempre il richiamo ad uno stile specifico di verifica, accompagnamento, sostegno e azione di cambiamento che è strutturale della educazione e della formazione cristiana. L'utilizzo di questo stile fa sì che la Coca sia comunità educante. In questo scenario, il Capo gruppo ha un ruolo importante. **Il capo gruppo è un capo, un formatore, un quadro.** Deve esserci con il corpo e con la testa, deve necessariamente avere quell' autorevolezza educativa, cioè la saggezza educativa che gli consente di vedere e di costruire una visione e di vedere lontano. È un facilitatore dei percorsi formativi, li guida, li promuove e li favorisce, perché ha maturato con competenza il ruolo di accompagnamento nella formazione degli adulti.



Fonti:

- *Formazione Capi 2.0*
- *Atti seminario "Quale capo gruppo per quale comunità capi"*
- *Il discernimento un cammino di libertà 2017.*

La commissione composta da 13 persone
è stata costituita ad inizio ottobre 2021



News dalla Commissione Integrata

di Maria Paola Gatti e Andrea Fabbri, Coordinatori Commissione

Il Consiglio generale 2021 con la mozione 17 ha dato indicazione di “istituire una Commissione integrata, composta da Consiglieri generali, tra cui alcuni membri del Comitato nazionale” con il mandato di:

- predisporre un format per la raccolta dei contributi dalle Regioni sulle questioni ancora aperte raccolga,
- elaborare e fare sintesi dei contributi provenienti da tutti i livelli associativi
- elaborare, sulla base di tale sintesi, un documento esauriente che definisca la bozza del nuovo modello formativo, compresi i criteri di verifica, e le disposizioni regolamentari

Inoltre con la mozione 20 bis è stato definito un crono programma strutturato in tre fasi:

- **Fase 1:** La raccolta dei contributi delle Zone e delle Regioni, per tramite della Fo.Ca. Nazionale e Regionale, verrà programmata e sintetizzata dalla Commissione entro gennaio 2022
- **Fase 2:** presentare al Consiglio generale 2022 lo stato dell’arte, ovvero il quadro di riferimento generale elaborato su: modello formativo, criteri di verifica e modifiche regolamentari sulla base del quale avverrà un confronto tra tutti i Consiglieri generali.
- **Fase 3:** presentare entro novembre 2022 la proposta del modello formativo ed entro febbraio 2023 la proposta dei criteri di verifica e delle modifiche regolamentari. Al fine di discutere il tutto per il Consiglio generale 2023

La commissione composta da 13 persone, è stata costituita ad inizio ottobre 2021 e come da mandati, ha predisposto il format e a dicembre 2021 ha raccolto i contributi arrivati tramite Fo.Ca. Nazionale e Regionale. Durante il mese di gennaio 2022 sta procedendo alla scrittura di un testo di sintesi di quanto raccolto.

Il compito successivo della commissione, a partire da febbraio 2022, sarà iniziare ad elaborare una bozza relativa a modello formativo, criteri di verifica e modifiche regolamentari; naturalmente tenendo in considerazione anche la parte di lavoro già svolto dagli incaricati regionali e nazionali alla Fo.Ca. nell'anno 2020/2021.

Questo sforzo di scrittura troverà quindi spazio al Consiglio generale 2022, che si terrà ad inizio giugno, dove i consiglieri generali avranno un momento di confronto su quanto prodotto relativamente a modello formativo, criteri di verifica e modifiche regolamentari.

Crediamo che tutti i capi coinvolti a vario titolo sul tema della Formazioni Capi, tramite questo processo, hanno avuto occasione per esprimere pareri e contributi, per tramite i consiglieri generali potranno fornire ulteriori opinioni in sede di Consiglio generale 2022, per poi arrivare ad un confronto di sintesi a Consiglio generale 2023. Rispetto ai ritmi frenetici e il desiderio di cambiamento che spesso ci anima questo percorso sembra avere un tempo lungo, crediamo però importante non essere frettolosi nella gestione di questi percorsi di revisione, ma soprattutto, nel momento che si è cercato di dare occasione a tutti di poter contribuire diventa necessario garantire i giusti tempi per permettere i vari passaggi democratici.

Essendo ancora un lavoro in progress che ha altri spazi di contribuzione, invitiamo tutti a tenersi aggiornati sulle evoluzioni, per poter intervenire nei luoghi e tempi opportuni. In ogni caso se qualcuno/a ritiene di avere qualche contributo che considera particolarmente significativo da sottoporre alla commissione può scrivere a: commissione.foca@agesci.it